debutti

IAN MCEWAN A TEATRO AL FESTIVAL DI BORGIO VEREZZI

Due racconti di Ian McEwan debuttano a teatro: al Festival di Borgio Verezzi per la regia di Giorgio Gallione. Il primo, «L'uomo dell'armadio» (in scena oggi e domani) è un monologo struggente che narra la storia surreale di un uomo/bambino segregato in casa di una madre folle. Protagonista Eugenio Allegri, mentre sarà Giorgio Scaramuzzino il protagonista dell'«Inventore dei sogni», l'altro racconto scelto e rielaborato per la scena da Gallione (dal 23 al 25 luglio), dove tornano trame intrecciate care a McEwan di sogni infantili, paure, fatica di crescere e rapporti contrastanti con i genitori.

in teatro

BARBARICHE E SELVAGGE, MA QUESTE SPLENDIDE BACCANTI ASCOLTANO BRIAN ENO

Maria Grazia Gregori

C'è una forte nostalgia del femminile, dell'altro da sé nelle Baccanti *in scena (nell'ambito del Festival delle Colline torinesi) alla Cavallerizza Reale di Torino, che Valter Malosti ha tratto dal capolavoro di Euripide, tradotto da Giulio Guidorizzi, mischiato a frammenti di Baudelaire, Calasso, Merini, Rimbaud e Saffo. Una nostalgia che ha a che fare con la seduzione e con la diversità: non è un caso, infatti, che qui le Baccanti siano delle giovani ragazze in mutandine e maglietta bianche, dai capelli d'oro, perse dietro la fascinazione di quel dio un po' ragazzo e un po' ragazza, venuto da chissà dove, dai lunghi capelli profumati. Giovani donne che Malosti si immagina abbiano abbandonato le loro case, per seguire la divinità che vuole essere onorata e che non accetta che quel re di Tebe, rozzamente tutto d'un pezzo, neghi il suo culto. Nell'impianto scenico che esalta il bellissimo spazio a più piani della Cavallerizza, ricoperto di sabbia, all'interno del quale si innalza una pedana, allo stesso tempo palazzo e tempio, dove si apre un'ampia porta destinata alle apparizioni o ai vaticinii, si consuma così lo scontro fra il dio e il re del luogo. Uno scontro che non ammette sconti, all'ultimo sangue, fra ragione e perdita di se stessi, fra pensiero ed eros. Ed è facile capire da che parte penda la bilancia della vittoria finale, la beffa atroce che ha per posta la vita o una morte orrenda.*

Le giovani Baccanti *di Malosti e del suo Teatro di Dioniso (che con il CRUT e il Teatro Giacosa di Ivrea produce lo spettacolo), in questa loro ossessione totale, ingigantita da una colonna sonora - che si snoda fra rumori d'elicotteri, le musiche e le voci, fra gli altri, di Wagner, di Carlo Boccadoro, di Gérard Depardieu, di Brian Eno, di Meredith Monk, di John Adams -, più ambigue creature di Pierre Louÿs che di una antichità selvaggia (malgrado portino di questa loro ferinità evidenti segni di resti pelosi sulle gambe), si muovono spinte quasi da un tarlo interiore che le sfianca e le fa uscire di senno di fronte al dio misterioso che ha le fattezze femminee della brava Michela Cescon, che si riserva anche dei grandi squarci lirici per raccontarci la maledizione caduta sulla casa di Cadmo.*

Malosti, che è Penteo re di Tebe, si trasforma sotto i nostri occhi, sedotto anch'egli da Dioniso, in donna vestendo un abito da sera nero e, malsicuro sui suoi tacchi, si avvia verso la morte sacrificale che lo aspetta sbranato dalla madre Agave e dalle Baccanti che vorrebbe spiare, per poi riapparirci, in abito rosso fiammeggiante, trasformato nella sua stessa madre assassina (desiderio inconfessato di femminilità?)...

Quello che questo spettacolo, non perfetto ma stimolante, che gioca sulle antinomie, allo stesso tempo raffinato e barbarico, ci suggerisce e in qualche modo ci mostra, è lo spaesamento dionisiaco, la perdita di senso e di ragione, quel contrasto fra femminile e maschile, in cui, secondo Nietzsche, consisteva il fascino della tragedia, destinato all'eterna contrapposizione, piuttosto che alla composizione degli opposti.

Da vedere.

Berlusconi odia la musica: il cd resti caro

Affossata la mozione Ds per l'abbassamento dell'Iva sui dischi dal 20 al 4%. E non solo

Nedo Canetti

ROMA Il governo ha perso ieri alla Camera una buona occasione per dare un segnale positivo al mondo della musica. Era in discussione la mozione, presentata da un gruppo di giovani parlamentari ds (primo firmatario Piero Ruzzante) ai quali si erano aggiunti molti deputati degli altri gruppi dell'opposizione, che sollecitava la riduzione dell'Iva dal 20% al 4%, come per i libri, per i dischi e i cd, insieme alla richiesta di un intervento presso l'Ue per l'emanazione, in tal senso, di una direttiva comunitaria. Si è registrata una larga adesione di tutti i gruppi parlamentari, ma il governo ha accolto solo la parte del documento che chiede l'intervento a livello europeo, non quella per un intervento immediato, inserendo una norma per la nuova aliquota nel Dpef, attualmente all'esame delle Camere, o nella prossima finanziaria. Il sottosegretario alle Finanze, Daniele Molgora, pur ammettendo, bontà sua, che i prodotti musicali hanno un diverso trattamento, in pratica discriminatorio, nel confronti dei libri, ha sostenuto l'impossibilità per l'esecutivo di accogliere la proposta più concreta, quella della riduzione da subito, a causa di condizionamenti, a livello di Ue, in materia di aliquote. Non ha nemmeno, però, accolto la proposta, più riduttiva, pure avanzata dall'Ulivo, di utilizzare le cosiddette aliquote provvisorie o di parcheggio. Si poteva dare almeno un segnale - per Ruzzante - sulla linea della richiesta della stessa Federazione dell'industria musicale italiana (una sorta di Confindustria della musica) che chiedeva almeno una riduzione iniziale dal 20 al 15 per cento, come, appunto, segnale di buona volontà. Niente da fare. Il governo è rimasto sulle sue posizioni, sulle quali ha trascinato, nel voto, i gruppi della Cdl. Accolta, infatti, la prima parte della mozione, quella che impegna il governo a chiedere l'intervento dell'Unione europea, la seconda, quella sulla riduzione, non è stata accettata dall'esecutivo. Messa ai voti, è stata respinta con 234 no della Cdl, 184 favorevoli delle opposizioni e due astenuti.

«Delusione» è stata espressa dalla Fimi. «Gli spazi per una manovra anche solo temporanea sull'imposta ci sono - ha commentato il direttore generale, Enzo Mazza- come dimostrano interventi similari, in altri contesti. Ora l'industria discografica tornerà, in ogni caso, alla carica nel dibattito parlamentare sul Dpef». «Si tratta - ha concluso- di assumere una decisione politica, di considerare la musica finalmente un settore che genera creatività ed emozioni come un comparto strategico per il Paese».

Il governo poteva benissimo - ha rimarcato Ruzzante - accogliere il documento, trattandosi di un atto di indirizzo. Come concretizzarlo si sarebbe poi discusso nel Dpef o, meglio ancora, nella finanziaria. «Ritengo che vi sia stato poco coraggio - ha affermato - soprattutto da parte dei colleghi della maggioranza, anche perché si è trattato di un'iniziativa che è nata non solo per chiedere la riduzione al 4% dell'Iva per i Cd musicali, ma per portare al centro dell'attenzione la richiesta di una maggiore sensibilità attorno alle tematiche culturali, in particolare attorno a quelle delle giovani generazioni». Delusi saranno certamente anche i 150 artisti che il mese scorso avevano lanciato un appello al governo proprio per la riduzione dell' Iva. Un appello firmato dal Gotha della musica italiana, da Andrea Bocelli a Vasco Rossi, da Paolo Conte a Salvatore Accardo; da Gianni Morandi a Uto Ughi, da Gianna Nannini a Riccardo Chailly a Ennio Morricone. E ancora, Zucchero, Renato Zero, Massimo Ranieri, Ivan Ramazzotti, i Pooh, Biagio Antonacci, Pino Daniele, Lucio Dalla, Claudio Baglioni.

Sicuramente, l'opposizione riprenderà la battaglia nelle prossime occasioni, forte anche del largo consenso che l'iniziativa ha trovato, oltre che tra gli addetti ai lavori, tra i giovani. Proprio l'altra sera, durante il concerto di Ligabue all'Olimpico, i ds hanno lanciato una campagna, denominata «libera la musica», che ha questo obiettivo primario. D'altro canto, nel dibattito parlamentare, non ci sono state voci contrarie nemmeno da parte della maggioranza, salvo poi contraddirsi nel voto finale. Unica voce stridente, quella di Alessio Butti di An che ha voluto lanciare i suoi strali contro gli artisti firmatari dell' appello. «Non potrebbe interessarci meno questo appello - ha tuonato, stizzito - di cantanti miliardari, per lo più schierati a sinistra, politicizzati (che sono notoriamente colpe gravissime, ndr)».

> Inascoltato l'appello degli artisti, da Accardo a Zero: Tuona Alessio Butti di An: «Sono miliardari, per lo più schierati a sinistra politicizzati»

tragedie nazionali

Fanno a pezzi la cultura perché non non ci credono

Toni Jop

Perché? Perché no? Che male hanno fatto a questo governo quei milioni di ragazzi che vivono le loro incertezze ascoltando musica dalla mattina alla sera? E passi per la comprensione, passi per la disponibilità a farsi carico dei bisogni primari - la musica è tra questi - di una società, quella italiana tra l'altro, che senza musica va in crisi di anossia, peggio di quando le tolgono il caffé. Ma hanno detto di no a degli imprenditori che non sono così piccoli e inefficaci come la disinvoltura del governo nel mandarli a quel paese lascerebbe intuire. I discografici sono arrabbiati per come sono stati trattati perché loro si aspettavano - beati loro - qualche cosa di più da Berlusconi: sono in crisi da un pezzo perché non si vendono più dischi come una volta, il supporto in sé è in crisi ma il costo al dettaglio, gravato da tasse degne di uno yacht, non fa altro che rendere più ripida la picchiata delle vendite. Delusi e arrabbiati si danno da fare per allestire paracadute interessanti e meritevoli come collane di cd a basso prezzo, artisti a prezzo politico e altro. Mentre fuori, per le strade, infuria la tempesta del disco autoprodotto dalla camorra e venduto da migliaia di immigrati sfruttati anche dall'ultimo dei mini-boss. Sempre meglio un disco fasullo che un grammo di eroina nella borsa del campionario. Berlusconi ha dichiarato guerra ai falsari per farsi bello con il vecchio Bush e infatti si vede: mai visti in giro tanti dischi senza il timbro Siae. Questo, almeno, lo ha detto, ma non ha mai detto di aver dichiarato guerra alla musica, ai musicisti e a chi la consuma; però lo fa e, anche questo, si vede. Si trattava non solo di sottoscrivere a livello europeo l'impegno a togliere i dischi da quella fascia di consumi che vengono tartassati come lussuosità, proseguendo lungo la strada aperta dal passato governo. C'era finalmente la possibilità di toccare e modificare la materia, e cioè la tassa, portandola dal 20% al 15% approfittando di una nuova fascia di oscillazione concessa recentemente a questa tipologia commerciale dal parlamento europeo. Non era il paradiso, ma intanto... Il governo, nella finanziaria, doveva provvedere a una copertura alternativa in vista del mancato gettito e avrebbe fatto un bel gesto con poca spesa.

Torno alla domanda iniziale: Perché no? L'ho chiesto a Giovanna Melandri che è stata ministro alla Cultura con il centrosinistra: magari sono senza una lira e stanno attenti al centesimo, le ho suggerito. Macché, mi ha risposto, questi fanno sul serio una sola cosa: la guerra alla cultura in tutti i suoi aspetti, hanno tagliato e tagliano, sfrondano, cancellano. Le fanno la guerra perché - giuro che era sconsolata quando raccontava - non ci credono, è una tragedia. È una tragedia anche il fatto che non se ne rendano conto.

Trionfo a Umbria Jazz per il leggendario musicista e la sua Living Time Orchestra. Il chitarrista Pat Martino intanto si conferma per quel che è: un maestro

Con George Russell nella stratosfera del jazz

Aldo Gianolio

PERUGIA Dopo il felice esordio di ieri sera e per rinnovare la grande poesia che già regalò a Umbria Jazz nel 1990 e nel 1994, George Russell con la sua Living Time Orchestra ogni notte suonerà al teatro Morlacchi in parallelo con gli altri artisti che nella sezione «Round Midnight» tirano avanti fino alle ore piccole: alla Bottega del vino il gruppo dei tre raffinati e swinganti chitarristi Bucky Pizzarelli, Howard Alden e Frank Vignola, così bravi da saper interpretare correttamente la infinitesimale - e di difficile riproduzione - sospensione ritmica del brano *Lil' Darling* di Count Basie; all'Oratorio di Santa Cecilia l'elegante e rapsodico pianista Larry Willis con Peter Washington al contrabbasso e Peter Nash alla batteria, i più frequentati dagli altri musicisti del festival che li applaudono ogni volta a scena aperta; alla Turrenetta il quartetto del chitarrista Pat Martino, richiamato dopo lo straordinario successo avuto a Orvieto Winter.

Qui Martino non è accompagnato dall'organo Hammond di Joey DeFrancesco, ma dal più discreto e consono pianoforte di Gil Goldstein, oltre che dal contrabbasso di Steve Beskrone e la batteria di Lenny White (questo a dire il vero non troppo in sintonia per il suo modo leggermente diverso di concepire lo swing): lui, Martino, si conferma uno dei due o tre maggiori chitarristi del dopo-Wes Montgomery, presentando con la sua Gibson un affluvio continuo di note scure formulato su lunghissime frasi che senza tregua si accavallano o si alternano a ripetuti riff che servono per conferire ulteriore slancio.

Ma si diceva di George Russell, settantanovenne band leader, compositore e teorico fra i più grandi della musica afro-americana, che ha avuto - nonostante l'età - grande presenza scenica e ha presentato, leggermente rivisitandole, alcune sue opere del passato entrate ormai nella storia della musica: *Cubana-Be Cubana-Bop*, *Stratusfunk*, *Electronic Sonata* e *So What* (che stupenda idea è stata quella di trasformare in tema, eseguito all'unisono, l'improvvisazione celeberrima che Miles Davis fece sul medesimo brano): un trionfo, che promette bene per le serate a venire. Russell ha mantenuto l'incanto delle sue elaborazioni intellettuali attraverso la freschezza di una esecuzione tanto libera quanto completamente controllata dalla sua direzione, rinnovandosi come in tutte le opere di grande poesia quella «brama di luce» che in lui è esaltata dall'andamento sotterraneo di parallele linee melodiche sfasate su diversi tempi e divisioni metriche, rimarcate dagli interventi solistici dei vari Stanton Davis alla tromba, Dave Bargeron al trombone, Steve Slagle e George Garzone ai sassofoni.

Meno «intellettuale» ma non meno efficace la proposta della Mingus Big Band della sera precedente, al Turreno, che ha rivisitato con impeto e declamato soul feeling alcuni pezzi forti del repertorio mingusiano, da *Fable Of Faubus* alla stupenda suite *Cumbia And Jazz Fusion*, rispettando l'assunto e lo spirito acri e sardonici del grande compositore e contrabbassista nero, fra i più geniali inventori di melodie nella musica del Novecento, di cui l'orchestra vuole perpetuare il ricordo. Fra tutti i solisti (Alex Sipiagin, John Stubblefield, il giovane Jaleel Shaw, Frank Lacy) c'è da rimarcare la maestria del sempre troppo sottovalutato trombonista Conrad Herwig.

fatti non parole

– **VECCHIONI: SONO L'UNICO A FARE ANCORA POLITICA**
«Sono l'unico cantautore rimasto in Italia a fare ancora politica». A sostenerlo è Roberto Vecchioni che, proprio per tener fede ad una promessa elettorale, ha deciso di far partire il suo tour estivo da Sesto San Giovanni (Mi), «la città più a sinistra d'Italia», dopo aver sostenuto il neosindaco diessino, Giorgio Oldrini, alle ultime elezioni amministrative. «Sono stato l'unico ad esporsi politicamente in prima persona - ricorda Vecchioni - e far canzoni per me non è solo salire sul palco, prendere i soldi e poi via. Scrivere canzoni per me significa fare anche politica». Cosa che, aggiunge «non fa più nessuno nel mondo della canzone, fatti salvi i mostri sacri come Guccini, Fossati, Battiato. Oggi sono tutti impegnati al Festivalbar». I giovani? «Mi piacciono Silvestri, Carmen Consoli e Fabi. Jovanotti? «È sempre coerente ma è anche troppo buono, forse un po' troppo ingenuo».

– **MITTELFEST NEL FRIULI CON DEAGLIO E POPOLIZIO**
«Sparsi per il mondo», progetto di Giorgio Pressuburger, apre venerdì a Cividale del Friuli l'11. edizione di Mittelfest, il festival della Mitteleuropa. Nella piazza del Duomo sarà allestito un talk show teatrale condotto da Enrico Deaglio, che sarà affiancato dagli attori Anna Bonaiuto e Massimo Popolizio che leggeranno lettere, brani e frammenti di storie e di vita. Tra i vari interventi, quello di Edith Bruck, scrittrice ebrea ungherese sopravvissuta ai campi di concentramento e della pianista Donatella Failoni. Presenti in videoconferenza il regista polacco Krzysztof Zanussi e lo scienziato Edward Teller, premio Nobel per la fisica.

– **UN VIDEOGIOCO ISPIRATO A STEVE McQUEEN**
Si ispira al mitico film *La grande fuga* di John Sturges (1963), con un indimenticabile Steve Mc Queen in versione motociclista spericolato, il videogioco *Prisoner of war: la prigionia ai tempi della seconda guerra mondiale*, in uscita oggi. Il videogioco, per Playstation 2 e Xbox, non prevede l'uso della violenza, ma dell'astuzia, unica arma per raggiungere l'obiettivo che già fu di McQueen e della sua banda: la fuga. Bandite le armi, che portano all immediata eliminazione dal gioco.

– **FICTION RAI, I PRODUTTORI TV SI AFFIDANO A SACCÀ**
Un «tavolo di confronto» tra la Rai e i produttori tv per discutere di tutti i temi che riguardano la fiction, come la riduzione dei costi e la possibilità per i produttori di partecipare al rischio di impresa e ai diritti: è il risultato di un incontro tra i rappresentanti dell'Apt e il direttore generale della tv pubblica Agostino Saccà. «Nel '92-'93 - ha spiegato Saccà - il palinsesto Rai costava 128 miliardi, contro i 115 di Mediaset; nel 2001 si è passati a 396 miliardi per la Rai, contro i 259 di Mediaset. Per non parlare delle star, che chiedono compensi fino a un miliardo: richieste che non hanno senso. A questo punto bisogna riflettere insieme sui costi, o non ne usciamo». Di qui l'idea di un tavolo che, «dopo un'altra riunione prima delle ferie estive, diventerà operativo da settembre». Una proposta accolta «con soddisfazione» da Sergio Silva, presidente dell' Apt, che però ha ricordato «l'esigenza dei produttori di sentirsi attori dello scenario audiovisivo: scontiamo scarsa programmazione, irregolarità negli andamenti delle commesse, cancellazione di progetti in fase avanzata, produzioni in corso ancora senza contratto».